

Un appello del CC per una mobilitazione straordinaria il 22-23 marzo

Primarie del Pci in pieno svolgimento

Si raccolgono i questionari sui programmi e sui candidati in vista delle prossime elezioni regionali, provinciali e comunali - In testa nella consultazione a Milano (41.000 le schede finora votate) assessori e consiglieri uscenti

La consultazione popolare sui programmi e sui candidati promossa dal PCI in vista delle prossime elezioni regionali e amministrative è in pieno svolgimento. I questionari che raccolgono i giudizi e le proposte degli elettori sono stati distribuiti in centinaia di migliaia di esemplari nelle grandi città. In molti posti è già iniziata la fase di raccolta. L'iniziativa riscuote uno straordinario successo.

Milano ha già completato lo spoglio di 41.000 schede delle « primarie ». I 25 consiglieri comunali comunisti sono risultati in testa nelle indicazioni. C'è in sostanza un giudizio positivo sia per gli assessori che per i membri del Consiglio. Solo metà dei volonti sono iscritti al PCI. Lo spoglio è ancora in corso nei cento comuni della provincia superiore ai 5000 abitanti.

Il Comitato Centrale del partito ha intanto approvato, a conclusione dei suoi lavori, questo appello:

Il Comitato Centrale del PCI invita le organizzazioni e tutti i compagni ad una crescente mobilitazione in vista della campagna elettorale, intensificando in primo luogo il contatto con i lavoratori, con i giovani, con le masse femminili, con tutti gli elettori. È necessario innanzitutto impegnarsi in uno sforzo straordinario di informazione e di orientamento dell'opinione

ne pubblica, per rispondere ai rinnovati tentativi di manipolare i dati della realtà del Paese, di deformare le posizioni e la proposta politica del nostro Partito. Di offuscare o svalutare la portata innovatrice del processo politici e amministrativi messi in moto dal voto del 15 giugno 1976.

Il Comitato Centrale sottolinea il valore della consultazione democratica che

viene condotta in queste settimane dalle organizzazioni comuniste attraverso gli strumenti del questionario e della scheda, al fine di stabilire un vasto e capillare rapporto con la grande massa degli elettori e di riceverne un contributo diretto alla elaborazione dei programmi e alle scelte dei candidati del PCI. In varie Regioni e in ciascuna di Comuni la consultazione ha già registrato e sta registrando un successo notevole: milioni di cittadini hanno accolto con vivo interesse l'iniziativa dei comunisti, formando proposte, critiche, suggerimenti preziosi sia per la campagna elettorale, sia per l'azione politica generale del nostro Partito. Si tratta ora di dare la massima diffusione possibile all'iniziativa della consultazione in tutto il Paese, stabilendo un contatto diretto con gli elettori casa per casa, in modo da poter procedere tempestivamente alla compilazione dei programmi e delle liste.

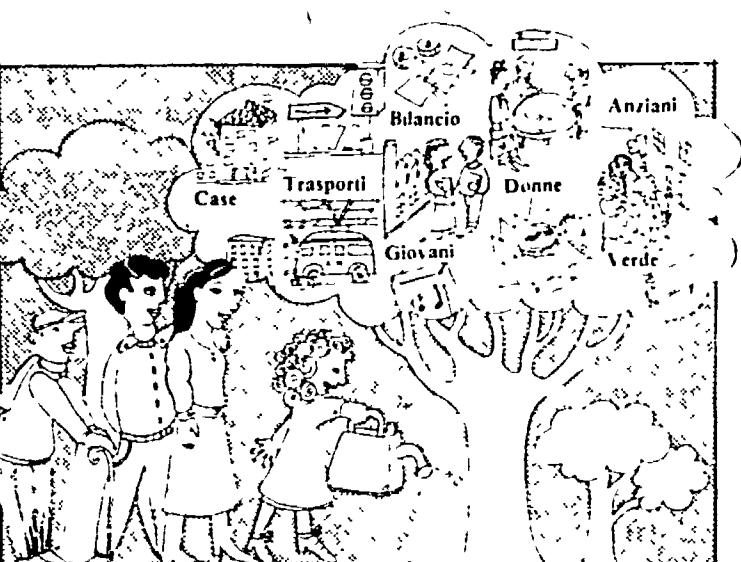
Il Comitato Centrale propone a tutte le organizzazioni comuniste di promuovere, per sabato 22 domenica 23 marzo, due giornate di mobilitazione straordinaria finalizzata allo sviluppo della consultazione, al lavoro capillare porta a porta, alla diffusione dell'Iniziativa, a un grande colloquio di massa con i cittadini. I gruppi dirigenti del Partito, i parlamentari, i consiglieri regionali, i sindaci, gli assessori e tutti gli eletti comunisti sono invitati a partecipare a fianco dei compagni delle sezioni, contribuendo a dare alle due giornate il carattere di un grande colloquio di massa con tutti i cittadini.

Il Consiglio Nazionale del Partito si riunirà nelle giornate del 2 e 3 aprile prossime per definire la impostazione della campagna elettorale amministrativa.

Inchiesta a cura delle Sezioni e delle Cellule della Federazione Milanese del P.C.I. in preparazione delle Elezioni amministrative del 1980

Le nostre domande ai milanesi

Un'opinione sul PCI il suo operato il suo programma



La copertina del questionario distribuito dal PCI a Milano

Le voci sul trasferimento

Il Procuratore di Roma: «Non voglio andarmene»

ROMA — Un singolare balletto di voci e indiscrezioni è in corso da diversi giorni attorno alla poltrona del Procuratore capo di Roma, De Matteo, già al centro delle polemiche per gli «invabbiamenti» dei processi ai Caltagirone. Se ne ta? Rimane? Attende una nuova collocazione, ne che sia vantaggiosa? Ogni giorno arriva una versione diversa. Intanto lui, l'interessato, mentre si trovava a Salerno per partecipare al convegno sulla istituzione delle case da gioco, ieri ha difeso una secca dichiarazione: «Devo smettere nel modo più categorico — ha affermato — di avere presentato o di essere in procinto di presentare domanda di trasferimento o di dimissioni dall'incarico di Procuratore capo della Repubblica di Roma. Desidero anche precisare, — ha aggiunto De Matteo — che è mia intenzione continuare ad assolvere il compito assegnatomi nel '76, anche se non è facile né senza difficoltà».

Tuttavia — ci si consente una valutazione — questa ci sembra una smentita d'obbligo, di faccia, che non contribuisce a capire come stanno le cose. La vicenda, in realtà, è delicata e suscettibile di sussulti. Tutto è legato all'esito dell'indagine, iniziata alcuni giorni fa dal Consiglio superiore della magistratura per fare luce sulla gestione che

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 19 marzo... • • •

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 19 e SENZA ECCEZIONE alle sedute di giovedì 20.

La sentenza del tribunale civile — Sarà impossibile colmare il « buco » di 121 miliardi versato ai palazzinari dall'Italcasse — Scandaloso ritardo della Procura

Dichiarato il fallimento personale dei tre fratelli

Saranno messi all'asta i beni dei bancarottieri Caltagirone

La sentenza del tribunale civile — Sarà impossibile colmare il « buco » di 121 miliardi versato ai palazzinari dall'Italcasse — Scandaloso ritardo della Procura

ROMA — Da ieri a mezzogiorno i tre fratelli Caltagirone sono falliti. La sentenza è stata pronunciata dal tribunale civile di Roma. Tutti i loro beni suolo nazionale saranno venduti all'asta: ma sembra si tratti soltanto di beni immobili, per 35 milioni in tutto; il resto era intestato alle società di comodo. Dopo il '78, infatti, come recentemente avviano denunciato su questo giornale, i tre commissari straordinari dell'Italcasse avevano inviato al procuratore De Matteo un dettagliato esposto, nel quale veniva documentato non solo l'irreversibile stato di insolvenza dei Caltagirone, ma anche la già evidente falsificazione dei loro bilanci. Il fascicolo venne affidato a un sostituto ritenuto molto fidato», da De Matteo. Il dottor Piero, il quale tre mesi fa chiuse l'inchiesta chiedendo al giudice Alibrandi il proscioglimento dei tre palazzinari. E Alibrandi di tiene tuttora chiuso in un cassetto questo dossier, senza pronunciarsi.

La sentenza di « fallimento personale » dei Caltagirone segue di poco tempo la dichiarazione di fallimento delle varie società fantasma dei palazzinari, che aveva portato i giudici fallimentari a firmare i provvedimenti di arresto per bancarotta fraudolenta. In prima persona, i Caltagirone sono debitori verso la Italcasse di 121 miliardi di lire. E' facile prevedere che un « buco » di tale portata non potrà mai essere colmato interamente con la vendita all'asta degli immobili che i tre bancarottieri hanno lasciato

in Italia. Il risultato sarebbe stato certamente diverso, se la Procura di Roma per anni non avesse usato tanti riguardi nei confronti dei Caltagirone, arrivando al vero e proprio insabbiamento dei loro procedimenti penali. Fin dal '78, infatti, come recentemente avviano denunciato su questo giornale, i tre commissari straordinari dell'Italcasse avevano inviato al procuratore De Matteo un dettagliato esposto, nel quale veniva documentato non solo l'irreversibile stato di insolvenza dei Caltagirone, ma anche la già evidente falsificazione dei loro bilanci. Il fascicolo venne affidato a un sostituto ritenuto molto fidato», da De Matteo. Il dottor Piero, il quale tre mesi fa chiuse l'inchiesta chiedendo al giudice Alibrandi il proscioglimento dei tre palazzinari. E Alibrandi di tiene tuttora chiuso in un cassetto questo dossier, senza pronunciarsi.

Sempre nei giorni scorsi, avevamo rivolto che il debito pubblico italiano è di 121 miliardi di lire. E' facile prevedere che un « buco » di tale portata non potrà mai essere colmato interamente con la vendita all'asta degli immobili che i tre bancarottieri hanno lasciato

tano d'industria formò tre anni fa a Palermo assieme alla moglie. Alamia si trova in carcere da un mese essendosi costituito a Torino — dopo una latitanza durata oltre un anno — per il crack della Vaticano Unita. Oggi, dopo il disastro di oltre un miliardo accumulato presso varie banche e privati da una società di fatto che l'improvvisato capi-

di 12 miliardi di lire, come al solito senza solide garanzie. «Io ero soltanto un prestatore», ha detto Giovannelli al giudice istruttore Falcone. «Facevano tutto loro, i Caltagirone. E i 12 miliardi che fanno hanno fatto?» Appena ricevuto il finanziamento, — ha raccontato l'imputato — preparammo dodici assegni da un miliardo ciascuno, tutti in testati a Gaetano Caltagirone. Non poi ne seppi più nulla. Allora vale la pena di ricordare il fiume di denaro che i Caltagirone per anni hanno fatto arrivare a notabili democristiani.

Se. C.

Il Comitato Direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 18 marzo alle ore 9,30.

Nuovo mandato di cattura per il vice di Ciancimino

PALERMO — Un nuovo mandato di cattura (bancarotta fraudolenta) per Francesco Pala Alamia, l'ex consigliere comunale di Palermo, braccio destro dell'ex sindaco Vito Ciancimino. L'ha spiccato ieri il giudice istruttore Giovanni Casneri, che il giorno dopo, oltre un miliardo acquisito presso varie banche e privati da una società di fatto che l'improvvisato capi-

straziatte d'occhio, sedi ovattate. E che importanza può avere se Codacci Pisanello veniva da Oxford e sapera stenografa, mentre Leccisi viene dalla segreteria provinciale del MSI ed è appassionato di lotto grecoromana?

Così è chiaro: alla tradizionale clientela si è sostituita qualcosa di non molto dissimile dalla banca: il punto di riferimento non è più la piazza del paese, o la sezione del DC, o la parrocchia: lo è invece la banca, il salotto dell'industriale arruffatutto, l'anticamera della commissione Casneri che affida gli appalti. Gli elettori e gli amici non si incontrano più come un tempo nei quartieri o nelle masserie, ma si incontrano — pochi alla volta, e soltanto — nel lussuoso edificio al centro cittadino dove li si riceve col banchetto degli assegni sul tavolo. A quando arriva il ministro, gli si prende la borsa, solleciti come un tempo, e lo si ospita lontano da sguardi indiscreti, nella villa sul mare di Castro. E il ministro ha modo di temprare forze nuove, in dispensabili per le sue retute batteggi, il loro dovere, che non potranno rifiutarlo al confronto: questi, invece, macinano saliva e lacrime. La democrazia politica — intesa come partecipazione, almeno, se non come controllo — è del tutto incompatibile con lo « stile americano » che i nuovi gruppi cano affermando: auto rombanti, gigantografie elettorali, telefoni incantati. Ma almeno chiara.

E magari non solo questo: qual-

rano apertamente i Codacci Pisanello, i Ferraris, i De Maria. Parlano per sé e per quelli come loro, e spesso riuscivano a convincere anche chi come loro non era: la terra non si tocca, i coloni non si mettono in testa di aumentare le quote di riparto, i braccianti pensino a lavorare, la scuola non è fatta per tutti, la bottega sommerso difendercela, i comunisti sono senza Dio, Demagogia e reazione — chi ne dubita? — ma esercitato almeno alla luce del sole, a carte scoperte, perfino con il consenso di una parte non piccola della gente.

E magari non solo questo: qual-

Eugenio Menca

Ottantamila voti a Leccisi, ma il nome viene a galla solo per lo scandalo

Si è fatto subacqueo il boss della nuova DC

Ha preso i soldi dei Caltagirone? Non li ha presi? Glieli ha passati il connazionale Vincenzo Marotta? E' stato solo un tramite fra questi e Donat Caltan? Servirono per loro o per la corrente? Da Roma gli interrogatori rimbalzano a Lecco, e da Lecco a Roma. Ma senza risposta. Pino Leccisi, deputato salentino dal '76, avvocato e « forzista », è avaro di parole.

Ne sapeva qualcosa il giudice, forse, ma gli elettori, quelli che nel Salento affidano alla DC quasi il 50 per cento dei voti, quelli che hanno dato a Leccisi 76 mila preferenze alle ultime politiche (e 84 mila nelle precedenti: il primo degli elettori, in entrambi i casi) che cosa pretendono di sapere?

Ne sono passati di rotoli, in questi anni, sotto le bandiere dello scudo crociato a Lecco; il Salento è una riserva ricchissima, cui la DC attinge a pieni mani: l'elettorato è stabile, il collegio sicuro (perfino lo sconosciuto Vitalone ha fatto « cappotto »). Chi scrive è stato per anni organizzatore politico in quella regione e ne ha pisti di uomini, ne ha ascoltato di comizi, ne ha osservato di carriere politiche... Ma Leccisi, francamente, è un'altra cosa. La DC dovrà avere un ruolo nuovo — anche nel Salento: Bene, con Leccisi lo ha avuto: è quello del subacqueo. Non si vede, non si sente, non si tocca. Si sa solo che c'è. Ogni tanto, a Lecce o a Roma, si intravede in superficie la canna del suo respiratore, poi torna fuori a lavorare in apnea, sul fon-



diale. Mai un comizio, una tavola rotonda, un incontro con gli elettori, un discorso parlamentare; mai, che so io, un articolo, una proposta, una protesta, un sospirio. Ma, per tirarlo fuori — vera o falsa — che c'è bisogno della storia degli assegni di Caltagirone. Non è per nostalgia vitale, la DC dovrà avere un ruolo nuovo — anche nel Salento: Bene, con Leccisi lo ha avuto: è quello del subacqueo. Non si vede, non si sente, non si tocca. Si sa solo che c'è. Ogni tanto, a Lecce o a Roma, si intravede in superficie la canna del suo respiratore, poi torna fuori a lavorare in apnea, sul fon-

to, strizzatine d'occhio, sedi ovattate. E che importanza può avere se Codacci Pisanello veniva da Oxford e sapera stenografa, mentre Leccisi viene dalla segreteria provinciale del MSI ed è appassionato di lotto grecoromana?

Così è chiaro: alla tradizionale clientela si è sostituita qualcosa di non molto dissimile dalla banca: il punto di riferimento non è più la piazza del paese, o la sezione del DC, o la parrocchia: lo è invece la banca, il salotto dell'industriale arruffatutto, l'anticamera della commissione Casneri che affida gli appalti. Gli elettori e gli amici non si incontrano più come un tempo nei quartieri o nelle masserie, ma si incontrano — pochi alla volta, e soltanto — nel lussuoso edificio al centro cittadino dove li si riceve col banchetto degli assegni sul tavolo. A quando arriva il ministro, gli si prende la borsa, solleciti come un tempo, e lo si ospita lontano da sguardi indiscreti, nella villa sul mare di Castro. E il ministro ha modo di temprare forze nuove, in dispensabili per le sue retute batteggi, il loro dovere, che non potranno rifiutarlo al confronto: questi, invece, macinano saliva e lacrime. La democrazia politica — intesa come partecipazione, almeno, se non come controllo — è del tutto incompatibile con lo « stile americano » che i nuovi gruppi cano affermando: auto rombanti, gigantografie elettorali, telefoni incantati. Ma almeno chiara.

E magari non solo questo: qual-

Eugenio Menca

rano apertamente i Codacci Pisanello, i Ferraris, i De Maria. Parlano per sé e per quelli come loro, e spesso riuscivano a convincere anche chi come loro non era: la terra non si tocca, i coloni non si mettono in testa di aumentare le quote di riparto, i braccianti pensino a lavorare, la scuola non è fatta per tutti, la bottega sommerso difendercela, i comunisti sono senza Dio, Demagogia e reazione — chi ne dubita? — ma esercitato almeno alla luce del sole, a carte scoperte, perfino con il consenso di una parte non piccola della gente.

E magari non solo questo: qual-

Eugenio Menca

LETTERE all'UNITÀ

Certo, un giornale « di parte » con i comunicati e una rigorosa informazione

Ci chiedono più impegno nel sostenere le lotte dei contadini

Cara Unità,

so

iamo

una famiglia di mezzadri impegnati fin dal 1978 nella lotta contro gli agrari e gli sfruttatori in genere per costruire una società più giusta senza sfruttamento. Siamo abbonati all'Unità da circa 30 anni: perché questo è il giornale più obiettivo nel porre i problemi e l'unico a difendere i lavoratori, a sostenere i contadini, a difendersi per l'emancipazione femminile. Notiamo però, come tanti altri lettori, che l'Unità non è più di così facile comprensione per le masse di basso livello culturale come lo era in passato. Bisogna usare parole semplici e di facile comprensione a differenza dei giornali borghesi.

Mi sembra che in questi ultimi tempi il giornale sia migliorato: ha un'immaginazione più svelta ed incisiva, usa linguaggi più immediati e meno rituali, è più completo e vivo nell'informazione. Insomma, secondo me, si legge meglio e di più. Esiste certamente il problema di una maggiore chiarezza e semplicità dello scrivere, che sono obiettivi primari di un grande giornale popolare. Ma si deve pure conoscere che scrivere in modo chiaro è la cosa più difficile di questo mondo, il segno di una maestria professionale (di cui noi non vediamo molti esempi in giro). Pesa senza dubbio sull'Unità, come sui grandi quotidiani italiani, una antica tradizione « colta » del nostro giornalismo. Ma personalmente starei molto attento a « buttare a mare, non mi pare che l'Occhio rappresenti il modello desiderabile per l'avvenire. E poi, un giornale del movimento operaio deve misurarsi col livello più alto del sapere, anche specialistico, se non vuole correre il rischio della subalternità strategica. Nessun dubbio, comunque, che la maggiore chiarezza (possibile) serva anche a rendere le riunioni più nudi e vulnerabili.

Un giornale di partito può essere un grande organo di informazione? Molte sostengono di no, con i facili argomenti del « buon senso »: se si è « di parte », è difficile parlare di tutto con la stessa spregiudicate